

# SE I VESCOVI NON COLGONO IL DISAGIO AD ACCOGLIERE

di MICHELE PARTIPLO

**L**e dure parole con cui mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, ha contestato le posizioni di Lega e Cinquestelle

sul problema degli immigrati offrono l'opportunità di una riflessione sulla Chiesa italiana che, con l'avvento di Renzi da una parte e di Bergoglio dall'altra, sembra essere stata tagliata fuori dal

dibattito politico. Quel processo di distacco della Chiesa italiana dai partiti, già avviato con papa Montini, ha raggiunto una sua fase di stabilizzazione sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Se il

Vaticano in quanto tale ha via via allentato i contatti con le segreterie politiche, un grande ruolo è stato assunto dalla presidenza della Cei, grazie anche alla «voce» del card. Camillo Ruini.

**SEGUE A PAGINA 17 >>**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## PARTIPILO

# Se i vescovi non colgono

&gt;&gt; CONTINUA DALLA PRIMA

**L'**omogeneità della tenuta politica della Cei ha cominciato a mostrare le prime crepe quando alla segreteria di Stato è salito il cardinale Tarcisio Bertone e al vertice della Cei il cardinale Angelo Bagnasco. Entrambi hanno cercato di acquisire la *leadership* dei rapporti col mondo politico italiano favorendo così personalismi nelle due direzioni che hanno portato di fatto a una perdita del peso specifico della gerarchia ecclesiastica, fino a quel momento ancora rilevante.

Con l'elezione di papa Francesco la situazione è ulteriormente cambiata e vede oggi una Conferenza episcopale divisa. Da un lato c'è chi vorrebbe mantenere la vecchia condizione di interprete privilegiato del magistero pontificio grazie alla nomina di un presidente scelto dallo stesso papa (avviene solo in Italia) altri, e tra questi lo stesso Francesco, vorrebbero che i vescovi italiani scegliessero da soli il loro capo. In questo clima di incertezza e con un evidente dissidio tra il presidente Bagnasco e il segretario Galantino, la Conferenza episcopale vede moltiplicarsi le voci al suo interno perdendo così ulteriore capacità di interlocuzione con il mondo politico.

Mons. Galantino, che ha sposato in pieno la linea di papa Francesco, non proviene dalla scuola «politica» del card. Ruini. E lo si vede bene dal suo linguaggio rude, pronto a denunciare verità anche scomode, senza see senza ma. Una schiettezza che se mediaticamente risulta efficace, sotto il profilo dei rapporti politici potrebbe rivelarsi poco costruttiva in quanto crea facili avversioni. Ma anche sul piano pastorale - e qui qualche ragione ce l'ha pure il presidente del Veneto, il leghista Zaia - potrebbe provocare qualche disaffezione da parte dei fedeli. Il tema degli immigrati va infatti a toccare molti punti sensibili della vita sociale.

Non c'è dubbio che la linea della Chiesa - nel solco della tradizione del Vecchio Testamento e più in generale della cultura mediorientale - ha sempre tenuto in grande



**IL FENOMENO** Uno dei numerosi sbarchi di migranti sull'isola greca di Kos

considerazione il concetto dell'accoglienza. La conferma dell'apertura dei cristiani agli altri e l'avversione a qualsiasi idea xenofoba è nei Vangeli come nel famoso passo della Lettera agli Ebrei: «Non dimenticate l'ospitalità; poiché alcuni esercitandola, senza saperlo, ospitarono degli angeli» (13,2). In tempi recenti non può essere tacita la solidarietà mostrata dai pugliesi, e in particolar modo dalle Chiese di Lecce e di Otranto, che hanno fronteggiato l'ondata migratoria dall'Albania, quando il Paese era assolutamente impreparato a gestire simili fenomeni, vedi la sciagurata scelta di rinchiudere nello Stadio della Vittoria i ventimila arrivati a Bari a bordo della «Vlora». Per cui la Chiesa è da sempre - e non solo con papa Francesco - per l'accoglienza e quasi tutti i cattolici hanno accettato di buon grado di seguirla su questa strada. Ma adesso - vuoi la crisi, vuoi lo stillacido degli sbarchi, vuoi la paura di perdere il benessere acquisito, vuoi l'aumento della delinquenza - è

entrata in crisi questa fedeltà ai principi dell'accoglienza. Sempre più italiani, colti, cattolici praticanti, politicamente progressisti, cominciano a vedere con sospetto gli immigrati e a chiedere di stringere le maglie degli ingressi e di rimandare nei loro Paesi chi non ha diritto a restare. Temiamo che ciò che sfugge a mons. Galantino e che invece due «animali politici» come Salvini e Grillo hanno subito capito e cercano di trasformare in consenso, sia proprio un diverso orientamento della società italiana sul tema immigrazione. E poiché è facile prevedere che la fuga dai Paesi in guerra o dilaniati dalla miseria non si arresterà a breve, è altrettanto facile prevedere che su questo tema si giocherà tanto la politica italiana dei prossimi anni quanto la linea della gerarchia ecclesiastica italiana e la conseguente tenuta della pratica religiosa. Al di là dei toni delle parole e delle risse mediatiche.

Michele Partipilo